

Stasera in scena lo spettacolo "L'ombra della sera"

Festival di Potenza Chiusura con Serra

di FRANCESCO ALTAVISTA

POTENZA - Spirituale, innovativo, intelligente; il teatro di Alessandro Serra e la compagnia "Teatropersona" da lui fondato, raccoglie ormai da anni continui riconoscimenti di pubblico e critica. Alessandro Serra ha fatto di tutto dal teatro per l'infanzia, al teatro-danza e a quello di prosa. A Gennaio debutterà un suo lavoro di prosa classica su Shakespeare, ma questa sera sarà in Basilicata dalle 21 al teatro "Stabile" di Potenza, con il teatro-danza de "L'ombra della sera", pièce che chiuderà il "Festival Potenza Teatro 2016" ideato dalla compagnia "Abito in scena" in collaborazione con il consorzio "Teatri Uniti di Basilicata".

In un parallelo tra questo lavoro ispirato dalle opere dell'artista Alberto Giacometti e un po' di racconto sullo stile della compagnia "Teatropersona", in un'intervista a il Quotidiano del sud, Alessandro Serra si racconta.

Maestro, "L'ombra della sera" come tutti gli spettacoli che fate, parte da visioni inedite. Cosa ci sarà in scena?

«E' un'opera che richiede uno sguardo di natura contemplativa: non c'è niente da capire. Ci sono semplicemente trascritte in scena tre archetipi di donna: la madre, la moglie e la prostituta. Questi tre aspetti della femminilità molto forti, con i quali chiunque di noi ha avuto a che fare, o per adesione, mi riferisco alle donne, oppure perché tutti siamo venuti a contatto con queste figure. Si vedrà qualcosa che tutti conoscono nel profondo. La cosa che mi interessa in tutti i miei spettacoli è quella sottile comunicazione con lo spettatore che non è veicolata attraverso una storia, dei dialoghi o delle informazioni contestuali fornite dal drammaturgo per capire. Qui c'è poco da capire, molto da sentire. Tutto ciò dipende in minima parte da me, ma in massima parte dalla maestria, dal talento e dalla capacità di donarsi dell'interprete».

Dal palco arrivano suggestioni ed emozioni vitali e anche molto "carnali" Come lavora nel teatro Alessandro Serra?

«Nel corso degli anni si affina una prassi, una pratica. Io ho imparato a fare teatro dagli attori e dagli artigiani, intendo proprio dai falegnami, dai fabbri perché mi sono occupato sempre anche di scene, luci e costumi. Il mio è un partire dal profondo e al contempo dal basso. Non ho mai frequentato accademie o corsi di regia, non mi sono mai troppo interessato all'aspetto intellettuale della faccenda. Per cui il mio metodo è un metodo da artigiano, comincio proprio a costruire dal primo giorno di prove con gli attori e attraverso gli attori. Quello che cerco di fare è di non ripetermi nella prassi, cosa che in Italia tutti ti chiedono. Quando una cosa funziona, tutti si aspettano che tu continui a farla, per me risulta noioso».

Alberto Giacometti in che senso arriva in questo spettacolo? Come, cioè l'arte di questo straordinario scultore e pittore si coniuga con il suo teatro?

«Alberto Giacometti è una figura che io conosco da tantissimi anni. E' un artista che ho sempre amato profondamente. Ad un certo punto per puro caso, come spesso mi capita, cerco di capire cosa c'è dietro e cioè quale sia il meccanismo che genera le meraviglie di queste opere. Mi appassionano alle biografie, agli scritti, alle testimonianze di certi artisti. Ho trovato un grande legame con il mio lavoro. Per esempio, tra le opere di Giacometti più famose, c'è "Femme Debout", una donna immobile che è questa figura altissima sottilissima che tutti hanno sempre individuato come una dea, in realtà era una prostituta. In questa umanità profonda che Giacometti viveva per le notti insieme ad altri sventurati compagni di avventura come potevano essere Samuel Beckett e Genet, le prostitute venivano in qualche modo rivestite di un candore e di una grazia che la società non gli corrisponde. Giacometti di notte sotto questi lampioni vedeva proiettate le luci di queste donne al di là della strada e ne ha fatto delle dee. Lo dice anche: quando le vedo per strade sono delle pollastrelle, quando poi le vedo nude nella stanza vedo delle divinità. Si tratta della capacità di raccontare l'umanità profonda attraverso l'arte, questo mi interessa di Giacometti».

In che rapporto sono il corpo dell'attore, la ricerca estetica e il racconto nel suo teatro?

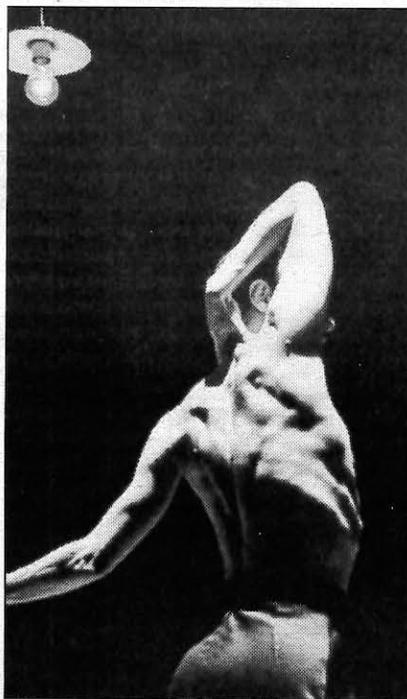
«Sono imprescindibili. L'attore è il teatro, il teatro è l'attore. Si può fare a meno di tutto il resto, ma non dell'attore, o meglio del corpo dell'attore. Si ritorna quindi alle origini rituali della pratica teatrale. L'unico motivo per il quale non muore il teatro è proprio la presenza dell'attore e il suo corpo. C'è qualcosa di archetipico che spinge l'essere umano a partecipare a una cerimonia a cui un altro essere umano danza per lui e danzando evoca delle presenze che scaldano l'anima».

Pensando all'opera "L'objet invisible" di Giacometti, si ha la consapevolezza che l'arte lasci dei vuoti in cui in qualche modo vive l'invisibile. Come arriva questo invisibile in scena?

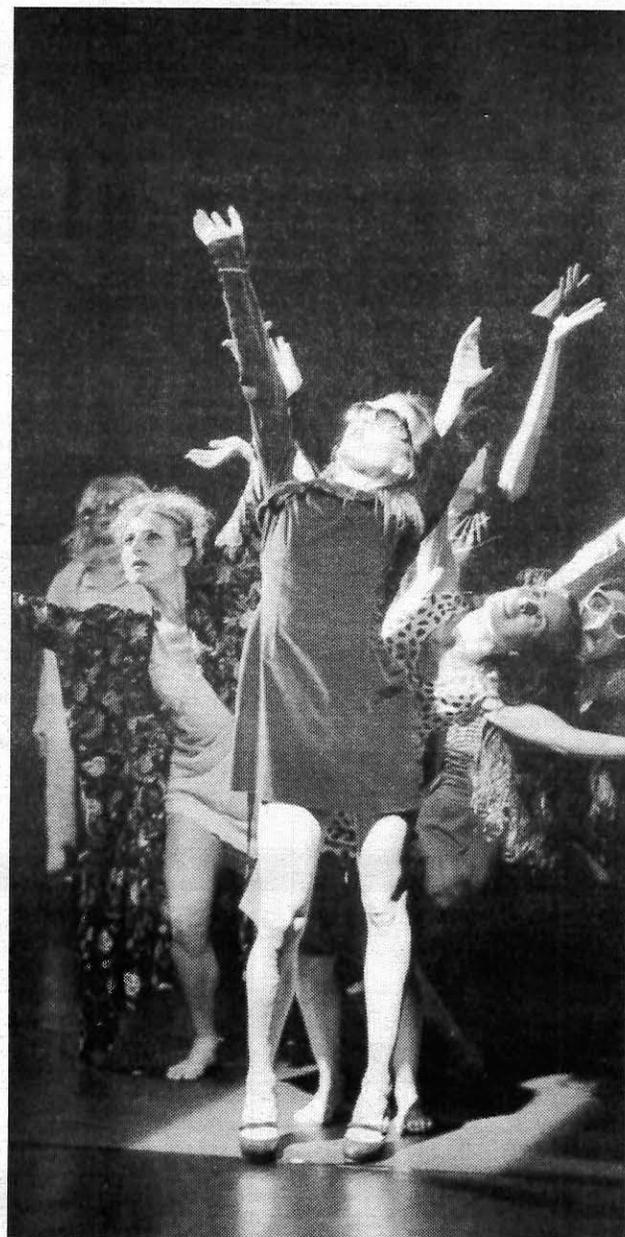
«Ho la certezza assoluta che nella realtà, nel quotidiano c'è un'altra sfera. Se la si guarda con uno sguardo umile e non concettuale, questa sfera è alla portata di tutti. I bambini ci riescono, certi monaci, gli asceti, gli artisti e danzatori, certi fotografi. Certe persone vedono le auree, altri no perché hanno uno sguardo inquinato. Io non essendo né un monaco, né uno sciamano attraverso l'artigianato, la pratica manuale faccio sì che attraverso il reale si manifesti il soprannaturale che è lì. Dobbiamo eccitare la materia, affinché l'invisibile si manifesti in scena. Il rito del teatro si compie sempre, anche nelle cose più commerciali».

Concludiamo. Cosa è per lei la Bellezza?

«Citerei Dostoevskij, la Bellezza salverà il mondo. Ed è vero. Per Bellezza non si intendé l'estetica, ma giustizia e giustizia. Quando una cosa sta al posto giusto. Questo appartiene a tutti, anche alla politica. La Bellezza è ciò che non si può voler cambiare».



Stasera allo Stabile



Una scena dello spettacolo di Serra

AL PRINCIPE DI PIEMONTE

Giovani al debutto con "La freccia azzurra"

SUL PALCOSCENICO del Teatro Piccolo Principe di Piemonte di Potenza, il gruppo teatrale dell'Associazione Gioca Sogni, porterà in scena lo spettacolo "La freccia azzurra", con ingresso alle ore 19, sipario 19:30.

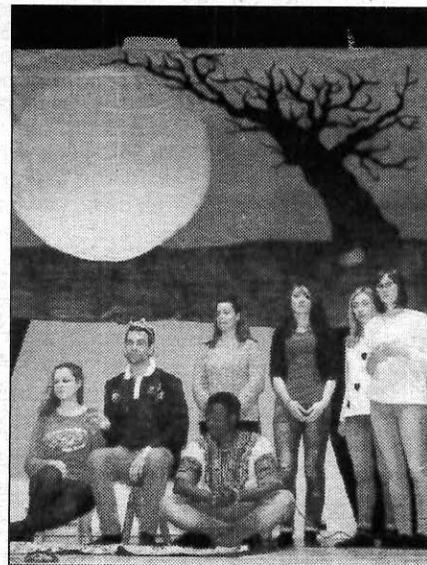
La freccia azzurra, tratto dall'omonimo racconto di Gianni Rodari e ispirato al film d'animazione di Enzo D'Alò, è portato in scena con la regia di Rosa Villano, interpretato dai nove ragazzi del gruppo teatrale e sarà l'esordio dei giovanissimi attori di età compresa tra i 4 e 13 anni. Un progetto che nasce dalla voglia dei giovani della Parrocchia di San Gerardo, di regalare un sorriso alle persone meno fortunate, che quest'anno si impegna a raccogliere materiale didattico e giocattoli per i bambini che vivono nei luoghi colpiti dal sisma del Centro Italia.

Lo spettacolo è "quasi" un musical, con le coreografie di Maria Rosaria Mecca, la trama è descritta nelle note di regia: "Nella notte di Natale, in tutto il mondo, Babbo Natale porta i suoi doni ai bambi-

ni che sono stati buoni. Quelli italiani sono i più fortunati, perché la notte tra il 5 e il 6 gennaio ricevono degli altri regali: volando a cavallo di una scopa glieli porta la Befana, una vecchia burbera ma buona. Ma un 5 gennaio di tanti anni fa i bambini italiani rischiarono di non avere nessun dono: la Befana si è ammalata e il suo assistente Scarrafonti porta i regali solo

ai bambini con i genitori che possono permettersi di pagarlo. Così anche quest'anno il piccolo Francesco non riceverà nessun regalo. Figuriamoci quel bellissimo treno azzurro esposto nella vetrina della bottega di giocattoli della signora Befana! E nemmeno quei soldatini, o quei cowgirls, per non parlare dei pellerossa o di quel canarino di legno, oppure quella motocicletta o quella bellissima fata. Ogni giorno tutti questi giocattoli vedono comparire il faccione di Francesco, con gli occhi spalancati dalla meraviglia ma pieni di lacrime per il dispiacere. Finché alla vigilia dell'Epifania al piccolo cane di pezza viene un'idea: una spedizione alla ricerca di Francesco per fargli una bella sorpresa».

"La freccia azzurra" rientra nell'ottava edizione della rassegna teatrale "Cantieri d'Arte" dedicata al teatro amatoriale, inserita nella Stagione Teatrale 2016_17 "Il teatro. Liberi d'interpretare", organizzata dal consorzio Teatri Uniti di Basilicata.



La compagnia Giocasogni